

Primo Piano

La Chiesa nella bufera

→ **SEGUE DA PAGINA 5**

Il successivo capovero della lettera è significativo per le analogie che presenta con gli argomenti utilizzati da chi, all'interno della Chiesa, vorrebbe negare il problema della pedofilia. È la tesi del "caso singolo". «Il campo in cui opera Vito scrive Cantalamessa chiamando confidenzialmente per nome il capo di Arkeon - è delicato e non meraviglia che ogni tanto ci sia qualcuno che, per motivi umani spesso complessi e talvolta inconfessati, sparga sul suo conto le voci più allarmanti, giudicando da un caso singolo tutto il complesso dell'opera». Ma la vera sorpresa è alla fine: il predicatore della Casa pontificia non si limita a difendere il capo di "Sacred path" ma si premura di informarlo della denuncia che gli è

L'allarme dei giudici
«Un metodo che ha l'effetto di stravolgere le menti più fragili»

La lettera della madre
«I ragazzi non mi vogliono più. E seguono strani riti...»

stata confidenzialmente rivolta. In calce alla lettera c'è, infatti, una nota manoscritta: «Caro Vito, ti invio una lettera che ho ricevuto e la mia risposta, perché, penso, è giusto che sia informato. Con affetto ti abbraccio e ti benedico. P. Raniero».

Qualche tempo dopo, a Cantalamessa giunge un'altra segnalazione allarmata. A inviargliela, il 5 aprile del 2006, è una signora di Magenta: «Molto reverendo padre, mi rivolgo a lei per chiederle aiuto. Una mia cara amica è disperata perché i suoi due figli, entrambi laureati e coniugati, con le loro rispettive famiglie hanno da tempo aderito ad una organizzazione che ha completamente stravolto in senso negativo la loro mente, il loro comportamento e il loro modo di vivere. Essi dicono di dover obbedire ad un certo "maestro", fondatore e capo, rifiutano i contatti con la loro madre, non le lasciano avvicinare i nipoti. Seguono riti strani e pericolosi... L'organizzazione si chiama Arkeon».

Il comportamento di padre Cantalamessa è sbalorditivo. Nella documentazione non c'è, come ci si aspetterebbe, la sua risposta. C'è invece (datata 19 aprile 2006) una lettera, scritta dalla stessa città, di un signore che poi è il marito dell'amica disperata della signora di

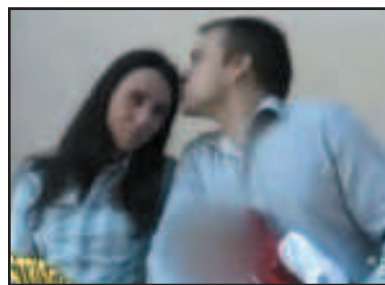
Magenta. Questo signore, al pari dei due figli, ha aderito ad Arkeon o, almeno, ce l'ha in grande simpatia. E fa riferimento al contenuto della lettera inviata a Cantalamessa dall'amica della moglie. Come è potuto succedere? L'unica spiegazione è che anche questa volta Moccia sia stato informato e che abbia chiesto all'adepto di Magenta di scrivere qualcosa di rassicurante all'autorevole sponsor cattolico.

Nel giugno del 2006 viene avviata l'inchiesta giudiziaria. E a ottobre di quello stesso anno, il "caso Arkeon", come ormai si chiama, riesplode sugli schermi. Questa volta in una puntata di "Mi manda Rai 3" dove sono presenti gli accusatori (tra i quali la psicologa Lorita Tinelli) e il leader degli accusati, Vito Carlo Moccia. C'è anche un ragazzo che racconta di essere stato obbligato a chiedere l'elemosina con appeso al collo un cartello con su scritto «sono schizofrenico». Sua madre in seguito racconterà di aver segnalato il dramma del figlio a padre Cantalamessa fin dal 2004, dopo aver assistito sgomenta all'intervista di Moccia nella rubrica del predicatore, e di non aver mai avuto risposta. L'immagine dell'associazione ne esce a pezzi davanti all'opinione pubblica. Ma, ancora una volta non davanti al predicatore della Casa pontificia.

Ecco come risponde a una lettera inviata qualche giorno dopo da un'aderente al Cesap: «Ho visto la trasmissione e mi ha dato l'impressione di un penoso linciaggio. Agli accusati non è stato permesso di terminare una sola frase. C'è stato, mi sembra di capire, un caso di un operatore che ha effettivamente abusato della propria posizione che, però, è stato per questo sospeso (...). Non si dovrebbe fare di ogni erba un fascio. Chi si sognerebbe di voler mettere fuori legge la Chiesa cattolica o l'associazione degli psichiatri perché qualche loro membro ha abusato del suo ufficio?».

Due mesi dopo, il 30 dicembre 2006, si verifica l'evento televisivo più importante. E anche più significativo rispetto ai rapporti tra Cantalamessa e "Sacred path". Nella settimanale puntata della sua rubrica, il predicatore pontificio manda in onda la registrazione di un'intervista. Nello schermo appare una giovane coppia con un bambino di circa tre anni tenuto in braccio dal padre. Il padre dice di chiamarsi Luca, afferma di «essere stato» omosessuale e di essere «guarito» grazie ad Arkeon. Curiosamente, nel presentare il filmato, Cantalamessa non nomina l'organizzazione ma la definisce semplicemente «gruppo di sostegno». Né, natural-

Lo scandalo in tv
Dall'intervista compiacente alla testimonianza punita dal garante della privacy



La sequenza di fotogrammi racconta i rapporti tra padre Raniero Cantalamessa e Arkeon così come sono emersi nelle televisioni.

In alto, nei primi due fotogrammi, l'intervista (andata in onda su RaiUno nel settembre del 2004) del predicatore della Casa pontificia a Vito Carlo Moccia. Negli altri tre, il servizio di "Striscia la notizia" che mise in relazione la confessione dell'ex gay Luca (mandata in onda da padre Cantalamessa) e la discussa canzone "Luca era gay" di Povia.

mente, dice chi ha realizzato il filmato, né di chi è la voce fuori campo che pone a Luca domande sul suo percorso. Eppure lo conosce benissimo: è, infatti, Vito Carlo Moccia.

La puntata non passa inosservata. E non solo perché, in seguito, molti riconosceranno in quel Luca il «Luca era gay» della canzone di Povia. Interviene il garante della privacy che rivolge alla Rai e al conduttore un ammonimento per aver violato le regole deontologiche che tutelano i minori. Il bambino di Luca non solo era perfettamente riconoscibile ma, osserva il garante, ha dovuto assistere a un'intervista che riguardava «anche aspetti estremamente delicati relativi a vissuti dolorosi di uno dei genitori: gli abusi sessuali subiti da parte di un familiare».

Se potevano esserci ancora dei dubbi sulla gravità e sulla serietà delle accuse a "Sacred path", essi vengono a cadere il 10 ottobre del 2007 quando a Moccia e agli altri dirigenti vengono notificati gli avvisi di garanzia. La notizia fa clamore e la tv torna ad occuparsene. Questa volta è *Striscia la notizia* che scopre e manda in onda spezzoni dell'intervista-spot a Moccia andata in onda nel

Umiliazione pubblica
Mandato a mendicare con un cartello: «Sono uno schizofrenico»

Retromarcia tardiva
«Non sapevo». Ma ora sono le sue stesse lettere a smentirlo

2004. L'effetto è sconvolgente per il contrasto tra la figura del predicatore e i fatti raccontati dai testimoni. Cantalamessa è costretto a intervenire.

È una presa di distanze imbarazzata e tardiva, come le scuse alla comunità ebraica dopo la gaffe sull'antisemitismo. Scrive il predicatore: «Personalmente io non sono venuto a conoscenza di nessun abuso, che altrimenti sarei stato il primo a denunciare e condannare».

È falso. Padre Raniero Cantalamessa fu informato dei comportamenti di "Sacred path" sicuramente nelle due lettere che abbiamo riportato. Non solo non fece alcuna denuncia ma, come abbiamo visto, informò il capo dell'organizzazione. Proprio come quei prelati che, davanti alle denunce di casi di pedofilia, non si rivolsero alla magistratura ma alle autorità ecclesiastiche gerarchicamente superiori. ♦